

Argentina: Chiesa e cattolicesimo nel Novecento

di Giovanni Vian

L'importanza della Chiesa latinoamericana nell'ambito del cattolicesimo romano contemporaneo è resa evidente dalle dimensioni che essa ha assunto nel contesto del subcontinente. La crescita sotto il profilo demografico dei cattolici latinoamericani nel corso dell'ultimo secolo è già di per sé un indicatore significativo, anche se non esaustivo, di questo fatto.¹

A questo processo si può accostare il fatto straordinario che ha portato l'attenzione mondiale sul cattolicesimo latinoamericano e in particolare su quello argentino: l'elezione dell'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, a pontefice, il 13 marzo 2013. Con l'avvio del papato di Francesco, sulle dinamiche del contesto ecclesiale latinoamericano e in particolare di quello argentino inevitabilmente si sono caricate attese e interessi allo scopo di tentare di decifrare e contestualizzare meglio le linee del nuovo pontefice (talvolta, almeno a livello di certi ambienti mediatici, non tenendo sufficientemente presente che, comunque, il ministero del vescovo di Roma spinge chi lo svolge ad assumere un'ottica almeno in parte diversa da quella che lo aveva caratterizzato in precedenza, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, nei quali la redistribuzione a livello mondiale della presenza dei cattolici e delle Chiese in comunione con Roma ha radicalmente mutato i precedenti assetti del cattolicesimo dei secoli scorsi, ancora fortemente eurocentrico, spingendo anche i papi e la Santa Sede ad adeguarsi alla nuova situazione).²

Proprio papa Bergoglio ha colto nella diversità del continente latinoamericano un aspetto positivo, da difendere contro le derive omogeneizzanti della globalizzazione. Durante l'omelia del 12 dicembre 2017, tenuta nel corso della celebrazione eucaristica in onore della Madonna di Guadalupe, la cui importanza per il cattolicesimo latinoamericano difficilmente può essere sottovalutata (non è un caso che la celebrazione fosse considerata ufficialmente «santa messa per l'America Latina»), Francesco, ricordando il «clima di memoria grata per il nostro essere latinoamericani» ha affermato:

guardiamo la ricchezza e la diversità culturale dei nostri popoli dell'America Latina e dei Caraibi; essa è segno della grande ricchezza che siamo invitati non solo a coltivare, ma anche, specialmente nel nostro tempo, a difendere coraggiosamente da ogni tentativo di omogeneizzazione che finisce con l'imporre — con slogan allettanti — un unico modo di pensare, di essere, di sentire, di vivere, che finisce con rendere inutile e sterile quanto ereditato dai nostri padri; che finisce col far sentire, specialmente i nostri giovani, poca cosa perché si appartiene a quella o quell'altra cultura. In definitiva, la nostra fecondità ci chiede di difendere i nostri popoli da una colonizzazione ideologica che cancella quanto c'è di più ricco in loro, siano essi indigeni, afroamericani, meticci, contadini, o abitanti delle periferie. «La madre di Dio è figura della Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 63) e da lei vogliamo imparare a essere Chiesa con volto meticcio, indigeno e afroamericano, volto contadino, volto coda, ala, cacaxtli. Volto povero, di disoccupato, di bambino

¹ Abbondanti informazioni statistiche relative ai cambiamenti intervenuti nel cristianesimo e nelle sue diverse confessioni a livello mondiale nell'ultimo secolo, con dati anche sull'evoluzione del cattolicesimo in America Latina e Caraibica, sono offerti in Todd M. Johnson, Kenneth R. Ross (eds.), *Atlas of Global Christianity 1910-2010*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009.

² Che lo spagnolo, in funzione in primo luogo della componente latino-americana e caraibica, sia oggi la lingua madre più diffusa tra i cattolici non è l'ultimo degli esiti di questi cambiamenti. E, indulgiando ancora per un istante sull'aspetto linguistico, si potrebbe aggiungere che nel giro di pochi anni il sito internet della Santa Sede ha sentito l'esigenza di moltiplicare le versioni in lingua rese disponibili, giungendo ora a dieci. Cfr. il menù delle lingue presente in <http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html> (consultato il 30.08.2018). Sul piano editoriale, in senso lato visti i molteplici supporti oggi possibili, una ricerca sommaria attraverso metacataloghi come Wordcat di "pubblicazioni" contenenti riferimenti a «church» e «Argentina», mostra come dal 2014 in avanti le cifre siano notevolmente accresciute.

e bambina, di anziano e giovane, perché nessuno si senta sterile né infecondo, perché nessuno provi vergogna o si senta poca cosa.³

Capire quali peculiarità del cattolicesimo latinoamericano Francesco proponga di custodire appare dunque significativo dal punto di vista della ricerca storica. In questo quaderno monografico le attese sono più circoscritte. L'obiettivo è quello di offrire alcuni utili apporti conoscitivi a questo composito e rilevante ambito della Chiesa cattolica degli ultimi decenni, attraverso alcuni sondaggi su aspetti specifici e diversi tra loro, prevalentemente, ma non esclusivamente legati alla storia della Chiesa e del cattolicesimo argentini.

In primo luogo, Maurizio Russo ripercorre la storia della graduale organizzazione dell'episcopato latinoamericano, principalmente per iniziativa della Santa Sede, dal concilio plenario latinoamericano voluto da Leone XIII e svolto a Roma nel 1899 (in quel contesto fu posta per la prima volta, su ispirazione della Santa Sede, la sollecitazione agli episcopati dell'America Latina a riunirsi periodicamente nelle conferenze episcopali nazionali), fino alla nascita del CELAM, il Consejo Episcopal Latinoamericano, nel 1955, durante il pontificato di Pio XII. Papa Pacelli volle infatti dare un'organizzazione collettiva all'episcopato del subcontinente, che negli anni del suo papato crebbe da oltre 260 esponenti a quasi 450. L'articolo di Russo consente dunque di cogliere alcune delle principali dinamiche di lungo periodo nel rapporto tra papato e Chiesa latinoamericana, destinate a influenzare anche gli sviluppi successivi sul piano ecclesiastico, pastorale e teologico.

Proprio gli orientamenti del CELAM dopo la sua istituzione, volti al rinnovamento della Chiesa e della società latinoamericana – essi nel frattempo trovarono conferme e occasioni di ulteriore slancio nel Concilio Vaticano II (1962-1965) e poi nell'enciclica *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI – favorirono tra gli anni sessanta e i primi anni settanta la nascita di nuove correnti teologiche, movimenti ecclesiali ed esperienze religiose che del superamento o almeno dell'attenuazione delle gravi disuguaglianze sociali e politiche che condizionavano gravemente gran parte del subcontinente fecero un obiettivo da perseguire a partire dal riferimento al messaggio del cristianesimo. La più nota di quelle esperienze – la teologia della liberazione – è già stata oggetto da tempo di diversi studi.⁴ Tra quelle realtà va annoverato anche il Movimento dei Sacerdoti per il Terzo Mondo, attivo nel contesto argentino per oltre un quasi un decennio. A esso è dedicato l'articolo di Alex Da Frè – «La Iglesia a la izquierda. Il Movimento dei Sacerdoti per il Terzo Mondo (1966-1974)» – che ne indaga le premesse, la genesi (nel contesto di un'Argentina guidata, dopo il colpo di Stato del 28 giugno 1966, dalla giunta militare presieduta dal generale Onganía, estimatore dei caratteri nazionalisti e cattolici del peronismo), gli orientamenti, l'opzione politica e i contrasti con la CEA, la Conferencia Episcopal Argentina (pur potendo contare sulle simpatie di alcuni vescovi, come Enrique Angelelli), fino all'autoscioglimento a livello nazionale, deciso nell'estate 1973.

³ *Beata Vergine Maria di Guadalupe. Santa messa per l'America Latina. Omelia del santo padre Francesco*, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20171212_omelia-guadalupe.html (consultato il 29.08.2018). Sui rischi della globalizzazione Francesco ha attirato ripetutamente l'attenzione. Mi permetto di rinviare a G. Vian, *Le pape François et la mondialisation Un pontificat pour un christianisme global?*, in Idem (dir.), *Le pontificat romain dans l'époque contemporaine / The Papacy in the Contemporary Age*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 215-235.

⁴ Solo qualche rinvio bibliografico: L. Ceci, *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Milano, Franco Angeli, 1999; S. Scatena, *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962-1968)*, Bologna, Il Mulino, 2008; P. Sauvage, L. Martínez Saavedra, M. Cheza (dir. de), *Dictionnaire historique de la théologie de la libération*, collabor. de A. Rocha de Souza, C. Sappia, Paris, Lessius, 2017.

Nel 1976 aveva inizio il terribile periodo della dittatura militare argentina del generale Videla. Abbondanti, anche se talvolta condizionate ideologicamente, risultano la memorialistica e la storiografia relative al complesso, polivoco, lacerante rapporto che con il regime di Videla ebbero la Chiesa cattolica argentina, le sue istituzioni e i suoi principali esponenti – nello stesso episcopato si contarono fautori del golpe e fiancheggiatori della dittatura, come il vicario castrense Adolfo Servando Tortolo, o difensori degli oppressi e dei loro diritti, come il già menzionato Angelelli, vescovo di La Rioja, fatto assassinare dai militari nell'agosto 1976. Mariano Fabris si misura con questo articolato filone della ricerca, scandito da tappe e orientamenti diversi, offrendo un ampio excursus storiografico su Chiesa, cattolicesimo e dittatura in Argentina («Iglesia, catolicismo y dictadura en Argentina. Un recorrido historiográfico»).

Infine il contributo di Francesco Mores, sviluppato secondo una prospettiva dichiarata di «storia della ricerca storica» e attraverso il rapido studio di alcuni *case studies* relativi a momenti diversi, è dedicato prevalentemente all'analisi storica della saldatura tra il Vaticano II e la contestazione ecclesiale e all'esame delle cause di quella "congiunzione". L'articolo trova posto in questo quaderno monografico perché esso permette di rilevare da un ulteriore punto di vista l'importanza del cattolicesimo latinoamericano contemporaneo, in questo caso da un'ottica esterna all'ambito del subcontinente in cui esso è radicato. Il testo infatti coglie, tra l'altro, l'influenza di alcuni degli esponenti principali della teologia della liberazione sul dibattito ecclesiale quando non strettamente teologico sviluppatosi in Italia dopo il Concilio Vaticano II (ma il discorso potrebbe essere articolato anche in riferimento ad altri cattolicesimi nazionali del contesto europeo). Il cattolicesimo latinoamericano, dunque, o meglio alcune sue originali espressioni esercitavano un ruolo importante già in un periodo in riferimento al quale, tuttavia, la percezione dei protagonisti e la stessa ricerca storiografica tendevano a riconoscere ancora la preponderanza dell'Europa per quel che riguardava la caratterizzazione generale del cattolicesimo (ne è senza dubbio una non irrilevante espressione la serie dei romani pontefici, tutti italiani fino all'ottobre 1978, per quanto, nel corso del Novecento e soprattutto dalla metà del secolo in avanti, segnati da una crescente attenzione alle dinamiche planetarie del cattolicesimo), sia pure cogliendo anche l'emergere di prospettive terzomondiste (ma non si perda di vista quanto, almeno inizialmente, il terzomondismo sia esso stesso un fenomeno tipico del "vecchio continente").